

giovedì 10 febbraio 2005

**Bazoli: meglio alleanze in Ue**

■ Per il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, le fusioni tra banche europee sono difficili da realizzare, meglio puntare su accordi specifici e forme di collaborazione in determinati settori. «Credo ci siano soluzioni diverse da quelle che portano alla contrapposizione radicale, cioè quelle di un'articolazione di accordi».

**Contratto medici, basta alibi**

■ «Il governo – ha affermato Rosy Bindi – immaginava come risultato della controriforma della esclusività di rapporto, la fuoriuscita dal pubblico di un alto numero di medici per risparmiare». L'obiettivo è però fallito e «adesso il governo non ha più alibi e deve trovare i soldi per il rinnovo del contratto dei medici».

**Università, poche le risorse**

■ Sullo stato giuridico dei docenti universitari «il governo – sostiene Franca Bimbi – non è in grado di dare assicurazioni sulla copertura finanziaria» e, per quanto riguarda le risorse, «non sembra in grado di fare il piano degli investimenti». Sul blocco dei concorsi e sui fondi, si discute oggi alla camera un'interpellanza della Margherita.

**Pmi “cuore” produttivo**

■ Il “cuore” del nostro sistema produttivo, o quello che viene indicato come il ceto medio del sistema Italia è composto da 95 mila imprese, di cui 3.128 con 100-199 addetti e 2.054 con più di 200 lavoratori. Inoltre 65 mila di esse sono esportatrici abituali: ad esse si deve il 47% dell'export italiano. Lo dice il Rapporto 2004 dell'Unioncamere.

**MILANO****Weber e applausi: è partito il Cfp della Margherita**

Raccontano che fosse quasi commosso. Raccontano che il silenzio intorno non è mai stato così fitto, duro, compatto. Raccontano che quando ha finito di leggere è scattato spontaneo l'applauso. È iniziato come una conversazione ed è finito come uno spettacolo teatrale il primo weekend di lezioni del Cfp di Milano, il Centro di formazione politica della Margherita. Quanto può valere vedere Massimo Cacciari che legge il celebre discorso di Max Weber, Monaco 1919? E scandire, libro alla mano: «L'etica della convinzione e quella della responsabilità non sono assolutamente antitetici ma si completano a vicenda e solo congiunte formano il vero uomo, quello che può avere la vocazione alla politica». E attenti alle traduzioni, spiega sempre Cacciari, perché in tedesco la parola *Beruf* significa sia “professione” che “vocazione”. La definizione perfetta.

Erano sedici gli studenti al debutto. Saranno una cinquantina alla fine dell'anno. Di richieste ne sono arrivate almeno un centinaio un po' da tutta Italia e altre continuano ad arrivare nella sede di via Cosimo del Fante 13. La prima notizia è l'identikit dei partecipanti. Hanno tra i 23 e i 40 anni. Livello di studi alto, molti hanno la laurea o il master. Uno su quattro è donna e anche questo è importante. Tutti con qualche esperienza politica, chi più chi meno, una buona parte sono iscritti alla Margherita. Solo un quarto viene dalla provincia di Milano, il 60 per cento arriva da regioni che non sono la Lombardia. Chi dalla Puglia, chi dalla Campania. Il 21 per cento è studente, il 48 lavora come dipendente, uno su tre è libero professionista.

«Siamo rimasti sorpresi da un livello di scolarità così alto – racconta il direttore del Cfp Nicola Pasini – e dalla capacità degli alunni di parlare in pubblico. Siamo anche rimasti colpiti dalla loro sensibilità politica, e dalla predisposizione all'approfondimento, di chi non si accontenta degli articoli di giornale. Questo weekend conosceremo gli altri, ma il livello di preparazione è molto alto».

Per consentire al maggior numero di seguire le lezioni gli alunni sono stati distribuiti su due delle quattro aree previste (valori ed etica pubblica, relazioni internazionali, società e territorio, sistemi e partiti politici). Chi vorrà potrà completare il corso l'anno prossimo. E per chi non potrà si stanno preparando dei dvd con le registrazioni filmate delle lezioni, per dare la possibilità anche agli iscritti nei vari circoli di seguire a distanza le lezioni.

Anche il sito sarà pronto a giorni. Si dovrà cliccare su [www.formazionepolitica.org](http://www.formazionepolitica.org) per avere informazioni di servizio e bibliografie, ricevere una newsletter mensile e partecipare a forum tematici, moderati dai docenti del Cfp. Docenti che, a parte Cacciari (che anima il Centro a titolo puramente gratuito), vanno alfabeticamente da Alberto Abruzzese a Michele Salvati e comprendono tra gli altri Aldo Bonomi, Giuseppe De Rita, Gad Lerner, Bruno Manghi, Alberto Martinelli, Vittorio Emanuele Parsi, Enzo Rullani.

Ma le facce del Cfp saranno anche altre, quelle dei testimonial ideali che troveranno posto sulla *home-page* del sito. Dall'irrinunciabile Weber a John Maynard Keynes, da John F. Kennedy a John Rawls. «Vogliamo provare a contaminare le diverse culture riformiste, approfondendo le *policy*, le politiche effettive su temi specifici, più del teatrino quotidiano di Palazzo. E soprattutto intendiamo esplorare quella tradizione di pensiero anglosassone che ha cercato di coniugare libertà e uguaglianza». Pasini cita un libro per tutti, *Una teoria della giustizia* di Rawls (1971), «l'opera che ha innescato un dibattito anche filosofico fondamentale che continua ancora oggi».

Certo, gli studenti del debutto sono stati fortunati. Oltre alla conferenza su “politica e valori” di Cacciari hanno partecipato a una lezione “autobiografica” di Michele Salvati, economista scomodo dei Ds. Il quale ha raccontato di quando, negli anni '60, si trovò di fronte al bivio tra università e carriera politica (che per lui allora era il Movimento). Scelse l'università, per fortuna sua e di tutti noi, «perché alla fine mi sentivo più intellettuale che politico».

Già, professione o politica? In fondo gli studenti del Cfp è questo che vogliono capire: come coniugare professione e vocazione. E alla fine si torna sempre lì. A Max Weber. (gio.co.)

**Governo con poche idee e confuse mentre il paese attende proposte**

RAFFAELLA CASCIOLI

Cosa hanno in comune il provvedimento sulla competitività e il decollo della previdenza integrativa? Tutte e due sono la dimostrazione dell'assenza di un'idea strategica condivisa all'interno del governo. Di questo se ne sono ampiamente accorte le parti sociali che, nel concordare sull'analisi della crisi industriale, hanno quasi perso ogni speranza di assistere alla nascita di un provvedimento del governo in merito.

E così se per Confindustria il pacchetto competitività è come l'araba fenice i sindacati mettono nero su bianco i loro timori e chiedono un'azione di politica industriale che, negli ultimi anni, è mancata a vantaggio di «un'illusione liberista». In vista dell'assemblea unitaria dei quadri e delegati dedicata alla crisi dell'industria, che si terrà a Milano il prossimo martedì, Cgil, Cisl e Uil indicano non solo cause esterne ma anche i molti nodi strutturali irrisolti dal sistema industriale italiano. E proprio in tema di competitività il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, va dritto al cuore del problema per sostenere che il governo non ha uno straccio di idea, che passa di scadenza in scadenza senza partorire nemmeno un topolino.

«Il governo non può sfuggire in eterno – ha dichiarato Epifani – non può far finta che la crisi industriale sia solo la convocazione di qualche tavolo quando proprio non ne può fare a meno». Di qui l'appello alle confederazioni a restare unite e a lavorare insieme per costruire e rendere possibile lo sciopero generale. E che le parti sociali abbiano pazientato fin troppo lo dicono le settimane che, da settembre ad oggi,

si sono susseguite senza che il governo, al di là degli annunci, sia riuscito a presentare uno straccio di proposta. Annunciato come un collegato alla Finanziaria, il pacchetto competitività è poi divenuto un provvedimento autonomo che doveva essere approvato entro la fine dello scorso anno. Poi dalla bozza Marzano si è ripartiti per un pacchetto che avrebbe dovuto vedere la luce entro gennaio scorso.

A questo proposito erano anche state convocate le parti sociali per ricevere proposte e nei cui confronti il governo si era impegnato a presentare misure entro i successivi 15 giorni. Poi il nulla se non l'impegno per un provvedimento entro fine mese. È stufo Savino Pezzotta, segretario generale

della Cisl, che ha ricordato che «da mesi attendiamo una proposta sulla competitività che non arriva. È chiaro che la proposta deve essere accompagnata anche dall'entità di risorse che si investono». È sempre più chiaro ormai, secondo il numero uno della confederazione di via Po, che «il decreto più che dare risposte alle questioni che abbiamo posto stia mettendo in moto una polemica tra ministri sulle competenze». D'altra parte Cgil, Cisl e Uil accusano il governo di essersi cullato in questi anni in un'illusione neo-liberista, rivelatasi completamente sbagliata, secondo cui «per far ripartire lo sviluppo bastava assecondare l'andamento spontaneo del mercato, agendo esclusivamente sul versante della precarizzazione dei rapporti di lavoro».

Pazienza agli sgoccioli anche per Confindustria. Il vicepresidente degli industriali Sandro Salmoraghi ha chiesto innanzi tutto riforme a costo zero e norme semplici: «negli Stati Uniti per formare una società sono

necessari due giorni, in Francia e in Germania dieci». Spetta invece all'altro vicepresidente di Confindustria, Ettore Artioli, insistere sulla necessità di passare da una visione della competitività dichiarata dalle imprese, che chiedono e vogliono essere più competitive, ad una competitività intesa come possibilità del sistema paese di affrontare le esigenze della società».

E se per i rappresentanti dei lavoratori occorre investire questa tendenza, sul tema è intervenuto il responsabile del dipartimento lavoro della Margherita, Tiziano Treu, secondo cui la politica economica italiana deve essere quella indicata dall'Europa: «La principale debolezza dell'Italia non sta nella mancanza di materie prime né nella mancanza di flessibilità, né nell'accesso al consumo. Sta invece nella mancanza di personale qualificato. Su questo punto la politica economica della maggioranza non esiste». Per Treu il primo obiettivo del centrosinistra sarà quello di promuovere innovazione e ricerca. Un'inversione di rotta rispetto all'aumento della tassa sui brevetti decisa dall'ultima legge finanziaria. «Non abbiamo dubbi sulla strada da intraprendere ma è dura imboccarla perché vuol dire – ha spiegato Treu – rinunciare ad altre cose».

E che sulla competitività il centrosinistra ha le idee chiare lo dimostra il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, secondo cui «si potrebbero prendere tutti quei provvedimenti a costo zero di cui c'è bisogno. Come la legge sul risparmio e quella fallimentare». Senza contare che si dovrebbe operare una corposa semplificazione amministrativa e fiscale mentre sarebbe necessaria una nuova politica economica di tipo strutturale: «Ossia l'istituzione di un nuovo tavolo con le parti sociali; uno straccio di politica dei redditi per sostenere il potere d'acquisto e controllare prezzi e tariffe».

**Nel risikio sulla politica economica la guerra tra ministri prevale sulle proposte in campo**

Non è guerra di idee all'interno della Casa delle libertà per individuare la via di uscita dalla crisi industriale, quanto piuttosto una guerra tra ministri. Dopo lo scontro tra Marzano e Siniscalco su chi fosse il responsabile del pacchetto competitività, ieri è stata la volta del diverbio tra il viceministro Baldassarri e il ministro Maroni. Il primo, sconfessato dal suo stesso partito secondo cui ha parlato a titolo personale, ha rilanciato in un'intervista a *Il sole 24 Ore* la proposta del premio Nobel Franco Modigliani sulla cessione del credito maturato, e non maturando, del Tfr ai fondi pensione.

Tanto è bastato per far andare il ministro del welfare Maroni su tutte le furie che ha bocciato l'ipotesi Baldassarri come inutile e dannosa: «Il polmone per lo sviluppo di cui parla Baldassarri già c'è e consiste in 7-8 miliardi di euro nei fondi. Gettare, invece, di colpo nel fragile sistema della previdenza complementare 80 miliardi di euro vorrebbe dire devastare il sistema creando danno incalcolabili. E io voglio evitare lo tsunami finanziario. Da parte mia, quindi, non c'è nessuna disponibilità, ma credo che non sia neppure da parte delle imprese; sarebbe un danno irreparabile».

Il malessere nella Casa delle libertà si evidenzia anche da ciò: dall'incapacità di comunicare e di capirsi all'interno di un'esecutivo che non riesce neppure ad incontrarsi per mettere a punto le iniziative sul tema della competitività che certo non interessano il premier. Baldassarri ha replicato, infatti, a stretto giro di posta per sostenere che Maroni «forse non ha capito la mia

proposta che è stata presentata già anche al tavolo con le parti sociali» e che invece di sostituirsi alla proposta del collega si affianca restando un'opzione in più. Il ministro leghista sembra aver compreso fin troppo bene l'ipotesi del collega al punto da respingere la proposta al mittente sostenendo che «è stata studiata, messa anche sul tavolo del confronto con le parti sociali e naturalmente esclusa perché è inutile e dannosa per le imprese, visto che andrebbe a modificare situazioni patrimoniali già consolidate». Anzi Maroni rincarava la dose sostenendo che «solo la Cgil la prese in considerazione dieci anni fa». E proprio dai sindacati arriva la prima bocciatura: Epifani ha ricordato che c'è confusione nel governo visto che «la delega diceva esattamente il contrario», Pezzotta sostiene che queste proposte si discutono con le parti sociali e non sulle pagine dei giornali, Angeletti afferma che una simile

ipotesi non fa i conti con la realtà finanziaria delle imprese. Confesercenti bocca la proposta senza appello.

Insomma, siamo alle solite. Nel governo prevale l'improvvisazione proprio alla vigilia della presentazione del pacchetto competitività da parte del ministro Siniscalco che, secondo Micciché, sarebbe stata ritardata per armonizzare le norme alle nuove indicazioni della commissione europea sulle priorità da realizzare in base all'agenda di Lisbona. Un pietoso escamotage per mascherare il forte nervosismo all'interno del governo al punto che, oltre alla bozza Siniscalco, da qui a qualche giorno circolerà anche un documento di An sulla competitività a cui si affiancherà entro la prossima settimana anche una bozza di Forza Italia. Chi più ne ha ne metta a fronte di una totale assenza di risorse da destinare al rilancio del sistema produttivo italiano. (ra. c.)

**AL CENTRO DEI COLLOQUI LA VERTENZA CON GM****Pomeriggio di incontri a Roma per l'amministratore delegato Fiat Marchionne**

Pomeriggio di incontri ieri per l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, che ha prima incontrato il ministro dell'economia Siniscalco con cui si è recato a palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Successivamente Marchionne ha visto i ministri del welfare e delle attività produttive, Roberto Maroni e Antonio Marzano. Si tratterebbe, a quanto risulta, di doverosi

incontri informativi destinati a chiarire agli esponenti del governo l'evoluzione della vertenza con GM dopo gli ultimi sviluppi legati alla riaffermazione da parte dei due partner delle reciproche posizioni sulla put option. Fiat ribadisce che è esercitabile nell'arco di un quinquennio, mentre per GM la cessione di alcuni asset finanziari e la ricapitalizzazione di Fiat Auto avrebbero reso nullo l'accordo principale.

**L'energia dell'intelligenza**

dal petrolio, per collegare la salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente al rispetto degli accordi di Kyoto. Altroché le vergognose proposte che arrivano da settori del governo che puntano a sanare per legge l'emergenza inquinamento: allungare i giorni in cui è possibile superare i limiti per le polveri sottili o magari truccare i dati degli strumenti di misurazione. Quasi che fosse possibile così rendere immuni i nostri polmoni.

Ma un contributo determinante può venire anche da una politica economica che privilegi innovazione, ricerca, sapere, qualità. Quando si utilizza di più quella grande fonte di energia rinnovabile che è la nostra intelligenza, in generale

si riducono molto consumi di energia ed emissioni. E si rende più competitiva la nostra economia.

Certo, sarebbe molto migliore la nostra situazione, anche dal punto di vista della forza economica del paese, se la Tremonti-bis non avesse distribuito risorse nella stessa misura ai notai che rinnovano le sale di attesa o a chi costruiva ormai inutili capannoni e a chi scommetteva sulla ricerca, su nuovi prodotti, sulla qualità. Per non parlare poi del marketing fiscale tentato da ultimo da Berlusconi. Con 1,5 miliardi di euro, un quarto delle risorse dedicate a una riduzione delle tasse che ha premiato soprattutto i redditi più alti, si sarebbe po-

tuto finanziare l'ottima proposta avanzata da Pasquale Pistorio per la Confindustria, con importanti effetti per la nostra economia, per il nostro futuro e anche per le politiche ambientali legate a Kyoto. Per questo è ora molto importante non perdere l'occasione del provvedimento sulla competitività. Ammesso che non sia un'araba fenice. Non avremo in questa legislatura altre occasioni... Il ministro dell'economia attualmente in carica è omonimo di un valido economista di stampo umanistico, attento ai problemi dell'ambiente, dell'innovazione, del futuro. Magari ne conosce qualche scritto. Chissà che prima o poi non ne prenda spunto.

ERMETE REALACCI

SEGUE DALLA PRIMA

Le abbiamo invece aumentate di circa il 9%: il 15% di riduzione in poco più di cinque anni è un impegno da far tremare i polsi. Impossibile a realizzarsi se non diviene una chiave per l'insieme delle politiche. Se non si colgono appieno le implicazioni positive anche in altri settori. Basti pensare alle opportunità connesse a un cambiamento di rotta nella politica dei trasporti: più trasporto pubblico e meno auto private nelle città, più ferro e cabotaggio per le merci. Un'occasione per ridurre le emissioni e la dipendenza